



ARCHIVIO GENERALE  
AGCRS  
CORSI REGOLARI SOMASCA

Conte Corrente colla posta

# L'Amico dei Ragazzi

## SOMMARIO

TESTO

- |  |  |
|--|--|
| G. MASSETANI — Una brutta visione.                     | ZANELLA — Ad un ruscello (poesia).       |
| ADAM PARVOLUS — La voce della coscienza.               | SANTE — Una vittima del lavoro.          |
| E. BORMIDA — Da una novella di prossima pubblicazione. | L'EDUCATORE — Il galateo del giovinetto. |
| FRANCESCO GALLO — Scene della vita militare.           | Spigolature.                             |
| TITA — Mamma troppo buona.                             | In Copertina                             |
|  | Corrispond. — Passatempo a premio        |
|  | - Tema per ragazzi studiosi -            |
|  | - Per ridere - Inserzioni.               |

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo



## PICCOLA POSTA

Prof. S. P. — Venezia — Non ci parli di croci nè di umiliazioni; delle une e delle altre ne avemmo e ne abbiamo anche noi più del bisogno. Innalzi la mente a Dio. Egli saprà consolarla.

Arduino — Ancona — Grazie. Alla prossima volta,

Signora Bormida — Bologna — La recensione inviataci non può trovar posto nel Periodico perchè è troppo lunga. Veda di tagliare qualche cosa e renderla un po' più succosa. Ossequi a Lei ed alla mamma.

Prof. G. O. — Firenze — Ho gustato tra questi boschi di Anticoli il profumo delicato de' suoi *Gigli* e delle sue *Rose*. Graziosissima è la raccolta, da molti non sarà forse accolta con buon viso, ma verrà apprezzata certamente da quanti amano il bello ed il vero, frutti questi dello studio dei classici. Mi voglia bene.

Spes — Venezia — Ella può fare bene assai, ma al suo ultimo bozzetto non posso dare il passaporto.

Toni — Perugia — Inviai il suo bozzetto a Treviso perchè trovi posto nell' *Amico*. Veda di usare una scrittura più leggibile almeno per me. Scusi e grazie.

Comm. E. I. — Roma — Benissimo. Ella dimostra genio e cuore e merita elogio speciale. Permetta che le stringa la mano.

Conte C. P. — Roma — A parte i complimenti, Ella scrive da vero romano. Fare del bene a tutti e come è possibile farne, ecco il mio programma d'azione. Fra le opere migliori ormai c'è da contare anche questa: procurare la diffusione della buona stampa. Ella lo sa meglio di me.

Aspetto il gruppo promesso. Parli pure col conte Pecci e col conte Marchi. Mi riprometto che le acque saluberrime di Fiuggi abbiano già prodotto il loro effetto. Ossequi.

Prof. Leopoldo — Brescia — Il suo sonetto non si confà all' indole del nostro Periodico.

Cervo — Torino — Certamente, più sono gli abbonati e migliore diverrà il Periodico. Grazie.

G. Olivi — Treviso — Ho scritto al tipografo perchè le invii una seconda copia. Ossequi al babbo e tante cose a Lei.

Mons. T. I. — Roma — A tempi migliori. Grazie e saluti.

Capitano Brignone — Isola Pantelleria — Prima di rimettersi in mare aspettiamo una sua lunga lettera. Saluti agli amici di costà ed ai suoi.

P. Ricci — Nervi — Benissimo.

Suor Pasqualina — Milano — Ricevammo la sua lettera. Risponderemo quanto prima. Saluti.

## Tema per ragazzi studiosi

*Le terribili conseguenze di una bugia.*

Vinse il premio ultimo la signorina Clelia Mariotti di Parma.



## Passatempo a Premio

## INDOVINELLO

Coll' a, degli uomini  
Ti calmi il cor:  
Regnar dovresti  
Sempre tra lor.  
Coll' e, t' appiccicchi,  
Sei nera, impura,  
Perciò del vizio  
Sei la figura!

*Mandarono l'esatta spiegazione:*

Rina Cecchetti, Maria Anfossi, Clelia Mariotti, Guido Sironi, Ruggiero Barasciutti, Silvio Calessi, Prof. Carlo Armellini, Roma Belly, Antonio Silva, Francesco Marelli, Sante Mattion, Amalia Ciampi.

Il premio sorteggiato spetta alla signora Maria Anfossi di Milano.

## Dispute sulla Dottrina Cristiana

Bel vol. in-32, di pag. 144, ent. 40 — alla dozzina L. 4 — al cento L. 25).

Sotto questo bel titolo abbiamo gustato una nitida ristampa di un volumetto assai grazioso, uno di quelli cui l'infaticabile Casa Editrice Ditta Arciv. Giacomo Agnelli di Milano non trascurava mai di propagare, a bene delle anime, per l'orbe cattolico.

La ristampa di tale operetta è di grande attualità e necessità, giacché è di aiuto, anzi meglio corona e completa il desiderio del S. Padre Pio X, il quale, nella necessità di provvedere, per quanto è possibile alla religiosa istruzione della tenera gioventù ha prescritto il « *Catechismo breve* » che è stato accolto con sommo piacere da tutti gli E. m. i. Arcivescovi e Vescovi, affermando così la *dolce speranza* del Sommo Pontefice. Le *Dispute* estratte dall' esposizione della Dottrina Cristiana, epilogate ed adatte alla capacità, de' disputanti, espongono, in brevi risposte, ciò che la maggior parte, anzi la quasi totalità della gioventù ignora; e cioè tratta di tutte le domeniche dell'anno, delle solennità principali e delle feste di Maria Vergine e dei Santi.

Esortiamo a chi è dato il nobile compito d'istruire la gioventù ne' rudimenti della santa fede, di provvedersi di questo volumetto, per uso speciale di quei giovanetti e di quelle giovanette che hanno espletato il Catechismo prescritto dal S. Padre.

E mentre si vuole bandire l'insegnamento religioso dalle scuole, noi opponiamo forza alla forza del nemico — *vim vi repellere licet* — e facciamo che la gioventù medesima, conscia dei suoi sacri doveri verso la Religione di Cristo, abbia, nelle scuole, a proclamare ed abbracciare viepiù quel Dio, che si vuole incoscienziosamente strappato dalle anime di si tenere pianticelle.

Rivolgere le richieste con Cartolina-Vaglia alla Ditta suddetta o all' Arciprete di S. Maria Maggiore in Treviso.

# L' AMICO

# dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30  
d' ogni mese

## ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia

L. 3

Estero

L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## UNA BRUTTA VISIONE

Ragazzi, volete sapere quel che avvenne a un bambino curioso e disobbediente? Ascoltate; ma, badate, dovete promettermi di imparare da qui in avanti...

— Che forse anche noi siamo tutti curiosi e disobbedienti?

— Non dico questo; ma che volete? fra tanti... eppoi il sentirsi ripetere gli avvertimenti, anche a non averne bisogno, giova sempre, non è vero?

Dunque sentite.

Sandrino era un bambinetto tra i cinque e i sei anni, alto così, con un visino di latte e sangue, incorniciato da riccioli d'oro; ma un biricichino, un folletto da non trovar l'eguale. Di tutto s'interessava, tutto voleva vedere e toccare, e non era contento, finché non si era levata una curiosità. E sì, che tante volte aveva avuto delle brutte lezioni. Non sapeva neppur lui quanti oggetti aveva rotto, per la mania di volerli osservare, e anche oggetti di valore. Vi basti il dire che una volta, avendo suo padre comprato una sveglia, Sandrino, quando nessuno lo vedeva, salì su una seggiola, afferrò la sveglia, e cominciò a caricarla, per aver poi il gusto di sentire il fracasso. Ma girò troppo la chiave, e... tac, la molla si ruppe e la sveglia nuova di zecca non funzionò più.

Se però Sandrino avesse avuto almeno la virtù dell'obbedienza, si sarebbe, di certo, corretto a poco a poco di questo viziarello, e non si sarebbe ritrovato a tanti guai. Ma

invero non dava retta agli avvertimenti dei genitori; e se gli proibivano di fare qualche cosa, lui allora la faceva per di petto.

Per farlo emendare ci volle proprio il caso, che ora sono per narrarvi.

Un giorno la mamma lo chiamò a sé, gli dette un bel libro illustrato, e gli disse: Sandrino, ho una faccenda importante da fare, per cui ho bisogno di quiete. Va nel salotto, e divertiti a guardare le figure di questo libro, ma, mi raccontando, sii buono e non toccar nulla.

Sandrino tutto allegro andò nel salotto, posò il libro su una poltrona, e inginocchiatosi davanti, per poterlo meglio vedere, cominciò a sfogliarlo.

E a ogni nuova figura rideva e battea le manine paffuttelle.

Fin qui la cosa sarebbe andata bene. Ma il diavolo, che entra per tutto, mise anche qui le sue corna. Infatti fece distrarre un momento Sandrino, il quale, girati gli occhi intorno, vide sopra un divano un mazzo di sigari Virginia. Lo credereste? gli venne la matta idea di prenderne uno e di metterselo in bocca. E ora? Bisogna accenderlo; — guarda, guarda... c'erano anche i fiammiferi. Oh! bella cosa! e tutto gongolante sfregò un fiammifero al muro, e accese il sigaro.

Allora si mise il berretto su le ventiquattro, cominciò a passeggiare su e giù per la stanza, tutto impettito, batteva il tacco, socchiudeva gli occhi, come per darsi importanza, e siccome (come potete figurarvi) non era pratico nel fumare, faceva ogni sforzo per far uscire dal sigaro un po' di fumo.

La cuccagna non durò molto. Di lì a poco il tavolino, le sedie e gli altri mobili cominciarono a muoversi prima lentamente, poi più forte, più forte... nulla era fermo, tutto girava, girava in una ridda vertiginosa, infernale.

Ad un tratto Sandrino non si vede più nel suo salotto. Come se una forza misteriosa si fosse impadronita di lui, si sentiva trasportare in aria lontano lontano, in un ambiente tenebroso, senza fine e ripieno di denso fumo che soffocava. Miste al fumo erano vampe di fuoco, che lo bruciavano forte forte alla testa.

E il poverino non poteva mandare nè un sospiro, nè un gemito, si sentiva soffocare alla gola, voleva chiamar mamma in aiuto, ma la parola gli moriva sul labbro; e la forza misteriosa lo portava, lo portava in una corsa vertiginosa, senza termine, senza meta.

Ed ecco dalle fosche nubi una legione di demoni dalle fauci di fuoco, dalle ali di carbone. Un acre odore di solfo si diffuse per l'aere tenebroso.

— Verrai con noi — ruggì uno con voce terribile — hai disobbedito alla mamma; e ora non la vedrai più mai.

Il povero fanciullo non aveva più neppure la forza di pensare; le sue labbra erano mute, le sue forze annientate. Oh! come si pentiva allora della sua disobbedienza!

Ma a un tratto vide un punto luminoso spiccare in lontananza e venire avanti ratto ratto.

Di lì a un istante un angelo dalle ali di neve e tutto raggianti di luce si aprì il varco in mezzo alla schiera di demoni che timidi indietreggiarono.

— Lasciatelo — disse rivolto a loro con voce soave; io sono il suo angelo tutelare.

E cinse al collo del fanciullo le sue belle braccia di cera.

Sandrino aprì gli occhi... era fra le braccia della sua mamma che lo baciava.

— Oh mamma!

— Sandrino — disse ella con gli occhi umidi — come ti senti?

— Meglio, e dove sono? ho avuto tanta paura!

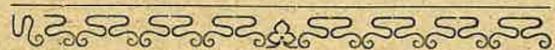
— Ti ho trovato svenuto nel salotto, e ti ho messo a letto. Cattivello, hai voluto fumare il sigaro e ti ha fatto male. Te l'avevo pur detto che non toccassi nulla. Vedi cosa avviene ai bambini disobbedienti?

— Non lo farò più, mamma, voglio sempre obbedirti.

— Me lo prometti sul serio?

— Sì, mamma. E suggellò la promessa con un bacio su la fronte veneranda.

G. MASSETANI



## LA VOCE DELLA COSCIENZA

A chi non piaciono le frutta? Qual'è il fanciullo che le rifiuta?

Nell'età rosea della fanciullezza ne andava matto anch'io; allora un piatto di fragole, un cestellina di ciliege, un panieretto di mele o un bel grappolone d'uva erano tutto quello che io desiderava. Ed io per molto tempo potei fare delle frequenti scorpacciate di quanto di più succolento e dolce producevano i frutteti del bel villaggio in cui passai i miei primi anni, perchè mio padre, di condizione in allora agiata, si faceva un dovere di appagare tutte le vogliuzze della mia gola infantile.

Che fortunato! sento dire con non poca invidia da alcuni giovani lettori; che fortunato!

Oh! non invidiate la mia fanciullezza perchè se ebbe di bei giorni, ne ebbe anche di brutti assai.

Verso il mio decimo anno di età replicati infortuni domestici ridussero la mia famiglia in povertà; allora addio dolciumi, addio frutta, era da ringraziare ben bene la Provvidenza se anche il pane non veniva a mancare.

Oh, quanto è amara cosa lo smettere le abitudini del vivere agiato e il rinunciare forzatamente ad appagare gli appetiti della gola!

Io non sapeva persuadermi che a quel modo si potesse vivere, tutto trovava insopportabile, ma ciò che assolutamente non poteva entrar mi era che io dovessi rinunciare alle mie frutta predilette. Quante volte mi cacciai con istizza le mani nelle taschine per vedere se vi si trovava un soldo e, non trovandovi nulla, vinto da invincibile afflizione, scoppiava in pianto.

Quante volte mi fermai nella piazza del villaggio ad ammirare le ceste ricolme di pere e di mele, di pesche e d'uva senza poterne assaggiare, mentre tutti i miei compagni ne avevano da' loro babbi ricolme le saccoccie.

Mi sarebbe parso allora di voler un bene senza fine a chi mi avesse regalato anche solo una pesca, di fare qualunque sacrificio per gua-

gnarmi un grappolo d'uva, eppure l'idea di rubarne non m'era ancora venuta. Quanto si è buoni a quell'età!

Ma non mi mancò un demonio tentatore, come non manca mai a chi nella scelta de' suoi amici non è molto guardingo. Era mio condiscipolo un ignorante, per nome Vittorio, il quale, pur di sbarazzarsi dal fastidio di fare il saggio di lingua, promise di darmi mele e pere quante ne volessi se io consentiva a fare anche il suo. E mantenne la promessa, ed io, senza saperlo, mangiai con avidità incredibile, frutta rubate, e feci patto di fargli anche i compiti dietro lo stesso compenso. Però quando seppi che le frutta erano rubate, mi rattristai molto e mi proposi di cessar quel cattivo commercio, ma non ne fui capace. Le scuole finirono, compiti non ce n'erano più, le frutta di Vittorio cessarono. Io era abbastanza contento di ciò perchè la mia coscienza non ristette mai di rimproverarmi di aver avuto parte di quella roba rubata, quando un dì ebbi Vittorio che mi regala con molto garbo due pere più belle delle altre e mi invita senza tanti preamboli a seguirlo nel brolo vicino dove se ne potevano prendere a volontà.

Il primo sentimento fu di gettar le pere e fuggire, ma erano così belle, così mature... Non risposi e seguii il compagno cercando nella mia testa modo di sottrarmi dal compiere quella cattiva azione.

Oh! quanto è mai dolorosa la via del vizio, e quanto difficile l'abbandonarla.

Quello che io sofferai lungo la strada è indicibile, mi pareva che qualcheduno mi inseguisse per prendermi e rinfacciarmi la mia vigliaccheria, tremava all'idea di incontrare mio padre, e la terra mi pareva mal sicura sotto i piedi.

Finalmente ci siamo! Vittorio apre il cancello e vi entra tirandomi seco e facendomi coraggio col dire che la padrona non c'è di certo e che d'altra parte non è gran male rubare pere ove ce ne sono tante.

Il compagno è già sulla pianta, io tremante come una foglia sono ai piedi di essa per fare la spia, com'egli mi raccomandò, ma in realtà cieco dalla paura di esser sorpreso e più dalla vergogna d'aver ceduto. Ma... sento un acutissimo strillo dall'alto (il frutteto era sul pendio d'un colle) mi volgo e vedo in cima al colle la padrona che fuor di sè per l'ira di veder involare le frutta, lancia giù una grandine di sassi.

Io non so come di là me la cavassi, che strada facessi, quel che avvenisse del mio compagno, nulla mi ricordo se non che mi trovai a casa e che mio padre non c'era. Oh! se ci fosse stato avrebbe letto sul mio volto che qual-

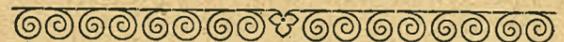
che cosa di male io aveva fatto, perchè doveva essere molto brutta la mia fronte, dianzi angelicamente serena e bella.

Il babbo non venne in tutto il dì, ma io soffrii, oh! soffrii tanto quel giorno che se i giovanetti potessero saperlo, giammai macchierebbero l'anima loro candida con una cattiva azione. Io avevo perduto l'innocenza, gli angioletti del paradiso, con cui sognava di giocare, non li avrei più visti.

La notte che seguì a quella giornata funesta fu un continuo sognare le più bizzarre e spaventevoli cose, finchè, da un sogno all'altro passando, mi parve di trovarmi a piè d'un monte altissimo e rapidissimo e precisamente ai piedi d'un canalaccio che dalla vetta del monte discendeva fino al piano. Dappertutto intorno a me v'era gente che mi faceva certi visacci da mettere spavento e sembravami che additassero una pianta carica di sassi in forma di pere, poi fra quella gente s'avanzarono alcuni omenoni con enormi pertiche colle quali dovevano far cadere sulla mia testa i sassi della pianta, poi vidi sulla cima del monte la padrona del frutteto diventata tanto grande ch'io non ne discernere bene la testa, ella teneva fra le mani un immenso macigno, cioè, lasciato cadere, avrebbe schiacciato un intero villaggio. La donna aspettava un cenno per precipitare il macigno, ed ecco venir dall'alto del monte un uomo oltremodo adirato con un'enorme pera nella sinistra e coll'indice della destra alzato e in atto di accennare che il macigno fosse precipitato.

Quell'uomo era mio padre, anch'egli aveva saputo della mia cattiva azione e cogli altri era venuto per condannarmi. A quella vista io non ne potei più, diedi un grido e quando rinvenni dalla paura e dall'abbattimento era alto il giorno.

ADAM PARVOLUS



## Da una Novella

di prossima pubblicazione

In gennaio, la signora Grosjean cadde ad un tratto gravemente malata. Aveva preso un'infreddatura, tornando dal villaggio alla fattoria.

Non toccava ancora la cinquantina, la povera signora, ma non era mai stata molto robusta, perciò il fattore ed i suoi due figli s'allarmarono seriamente.

Fin dal secondo giorno il medico di Marche

riscontrò una grave pleurite, dal cui attacco le cure più assidue non valsero a salvarla.

Essa morì infatti dopo una decina di giorni di malattia.

Fu un grande strazio tanto pel padre quanto pei figliuoli!

Grosjean aveva conosciuto sua moglie sul tardi, quando cioè i primi ardori della giovinezza erano già attenuati, ma l'amava forse più ancora e meglio: ne fu inconsolabile!

Oltrepassava appena i 60 anni e la dipartita della compagna con cui aveva fatto nel mondo una via così lunga, infiorata di gioia e di pace, l'avrebbe reso certamente ben triste pel resto de' suoi giorni.

Paolo e Giovanni, a fianco del padre, invecchiato d'un tratto, accompagnarono la dolce e buona mamma all'ultima dimora. Ella venne sepolta all'ombra della chiesuola dov'era stata battezzata, là dove aveva fatta la prima comunione, là dove s'era sposata, là dove i suoi figli avevano fatto alla loro volta i primi passi nella vita cristiana.

Le campane che suonarono i mesti rintocchi del suo funerale erano quelle stesse che avevano suonato a festa nelle liete vicende della vita....

La seppellirono nel cantuccio del cimitero concesso in perpetuo alla sua famiglia, e così si trovò vicina a suo padre, a sua madre, ad un suo fratello, di cui ella parlava spesso con molta benevolenza e ch'era morto sul fior degli anni. Lo stesso grande cipresso spandeva l'ombra sua pacifica sulle loro croci e un posto ancora era riservato sotto quell'ombra al caro compagno della sua vita, il quale l'avrebbe raggiunta un giorno.

Quando uscirono dal camposanto i tre uomini circondati affettuosamente dalla gente del villaggio, singhiozzavano nel rispondere alle condoglianze degli amici.

E Giovanni sentì profondamente che un nuovo vincolo l'univa strettamente alla terra natia, vincolo di cui doveva ognor più apprezzare la forza.

La terra dove sono sepolti i nostri morti ha per noi misteriosi e profondi richiami che si fanno sentire nell'intimo del nostro cuore. I nostri morti ne circondano, ci parlano, ci dominano; ci danno consigli e suggerimenti. Coll'averci dato la vita, essi ci hanno impresso nel cervello, nel cuore, nella carne un'impronta indelebile, e l'azione loro si manifesta in noi, come la nostra sopravviverà nei figli nostri, finchè si perpetueranno le sane tradizioni di famiglia.

Il suolo natio, trovandosi, per così dire, tutto impregnato di linfa umana, ha per noi sorgenti vive d'affetto e di simpatia.

Lontani dal paese natio, ci sentiamo disorientati, smarriti, confusi e, per così dire, sradicati: siamo a disagio.

Non solamente il nostro corpo, ma altresì lo spirito nostro e l'anima si sentono trasportati in un'altra aria, in un mondo nuovo e sconosciuto.

E. BORMIDA

(Dal Francese)

*Scene della vita militare*

## IL SERGENTE RAMINGO

— Sergente, lei ha terminato il suo tempo di servizio; l'entrante settimana riceverà il congedo assoluto.

— Io non voglio andare in congedo, signor Tenente colonnello, feci sempre il mio dovere; consumai la mia giovinezza nell'esercito; non ho alcun mestiere; dovrei andare mendicando.

— Ma che cosa mi viene contando. Lei andrà in congedo, perchè non è più abile al servizio, e io, nel mio battaglione, non voglio gente inutile.

— Oh! abbia tanta bontà di considerare la mia disperata condizione; le assicuro che non avrò a pentirsene.

Non ci fu verso, codesto Tenente colonnello l'avea presa da quel verso. L'entrante settimana, datogli il foglio di congedo, lo fece uscire dal quartiere a viva forza.

Il poveretto girava attorno alla caserma con occhi lagrimosi; la guardava come la sua casa paterna; aspettava il Tenente colonnello per procurare di commuoverlo; ma egli avea dato ordine che nol lasciassero avvicinare alla sua persona.

Costui non era un uomo cattivo; avea però la mente alquanto ottusa e soprattutto peccava di caparbieta. Del resto era anche inclinato a beneficiare gl'inferiori; ma s'era posto nel capo che questo sergente era diventato inutile, e che le sue proteste relative alla sua misera condizione fossero impotenti.

Intanto i suoi colleghi e gli ufficiali

## MAMMA TROPPO BUONA

fremevano di sdegno; ma la disciplina è severa e proibisce qualsiasi atto contro i superiori, il che è la salda base della forza degli eserciti. Per maggior disgrazia del sergente il Colonnello era lontano dal reggimento.

Egli si sfogava con quanti capitavano; tanto che alcuni ufficiali lo consigliarono a recarsi a Torino ove allora stava Vittorio Emanuele e a presentarsi a lui. A tal uopo gli diedero i denari pel viaggio.

La sua condizione dovea essere davvero miserabile se si appigliava a questo delicatissimo partito; e il poveretto, giunto in Torino non sentiva il coraggio di avvicinare il Re.

Il caso gli fece incontrare il celebre filantropo D. Bosco; lo salutò e gli espose lo stato della sua anima e il terrore da cui era sopraffatto.

Don Bosco, accennando col dito una chiesa vicina gli disse: — Entri nella casa del Signore, lo preghi fervorosamente: sarà consolato; otterrà il coraggio necessario per presentarsi dignitosamente davanti a Sua Maestà. Se, ciò che non credo, lei non ottenesse il suo intento, venga a trovarmi. Dio provvederà.

Queste caritatevoli parole avevano abbastanza rianimato il sergente; entrò in chiesa, pregò col cuore commosso: uscì per rientrare nella prima che gli capitò, si sentiva pieno di fiducia.

Aspettò che Vittorio Emanuele uscisse dal suo palazzo, si slanciò contro la sua carrozza, gli disse in poche parole quello che gli era succeduto, ebbe risposta consolante.

Anzi il Re ordinò al suo aiutante di campo che telegrafasse al Tenente colonnello e gli facesse conoscere che egli disapprovava il suo agire e voleva che il sergente fosse riammesso al servizio.

In tal modo il sergente poté rientrare nel suo reggimento e starvi finchè avesse diritto alla pensione.

Per un caso affatto estraneo a questo avvenimento, il Tenente colonnello, essendo stato da varii anni promosso Colonnello, mentre aspettava di giorno in giorno la sua promozione a Generale, fu collocato a riposo.

Forse in quel triste giorno che ricevette improvvisamente questa notizia si ricordò del sergente. Chi lo sa. Ma il sergente si ricordò sempre di Don Bosco e di Vittorio Emanuele e benedì la bontà della Provvidenza.

FRANCESCO GALLO

Mia madre (una santa a cui ora vorrei poter vivere vicino per farla felice tanto quanto l'ho amareggiata nella mia giovinezza) mi aveva un dì sgridato seriamente, perchè continuavo a tenere amicizia confidenziale con un certo ragazzo di cui non voglio dir male ora che è morto. Io che aveva allora più che adesso un certo umore acre nel sangue, onde pareva mi godessi a far il contrario di quello che la mia buona mamma mi comandava, sentendomi allora con fermezza imposto d'abbandonare quel mio indivisibile compagno che pur capiva non essere buono per me, n'ebbi tanto dispetto che le risposi: — Ebbene, giacchè voi non volete ch'io stia con lui, non voglio stare nemmeno con voi! — E così detto le volsi villanamente le spalle, e uscii di casa per andarmene girovagando lungo la spiaggia di quel mio lago lombardo, a cui mi legano tanti ricordi e a cui mando ancora tanti sospiri.

Essa forse mi seguì da lontano, io non lo so; so soltanto ch'io me ne stetti solo, seduto sulla riva a contemplare in silenzio coll'amarezza nel cuore quell'onde cristalline, nelle quali avrei potuto veder riflessa la mia faccia conturbata e cupamente triste, e m'abbandonai a quella malinconia meditata, a quell'indeterminato fantasticare che i Francesi chiamano *rêverie*: fino a che mi scossi, e mi volsi verso la viuzza per cui era venuto. E vidi ritta, pensosa dinanzi a me la madre mia, la quale colle mani occupate in un lavoro di maglia, teneva lo sguardo melanconicamente a me rivolto.

Taceva la poveretta, taceva anch'io; essa mi guardava, ed io pure fissava lei senza il coraggio di dirle — Mamma perdonatemi! — Avevo tenuto a lei il broncio lunghe ore, io, che dopo uno sfogo di collera mi sento subito forzato a baciare la persona che offendo; avendo giurato di starmene lontano da lei, io, che pur mi sentivo in fondo al cuore innamorato della madre mia. Eppure io taceva ed esigevo quasi ch'ella si piegasse verso di me e prendendomi per mano mi dicesse: — Vieni, caro, vieni a casa, e scusami se... tu mi hai offeso! —

Cattivo! Non pensavo allora che una madre non può volere che il nostro vero bene; non sapevo, o meglio non volevo sapere che una madre ha sempre le sue sante ragioni e di comandare a di proibire.

Era in sull'imbrunire, avevo anche fame, e pensai bene di seguire a casa la mamma, e tornare a casa, dov'ella prese a parlarmi con amore, a dirmi persino ch'io se continuava così, l'avrei fatta morire. Mamma troppo buona, e non sapevate voi che i muli umani convien lasciarli sbizzarirè, e che a lavar loro la coda è ranno e sapone sprecato!... Mamma troppo pietosa, perchè corrermi dietro quando io fuggiva? perchè farmi parlare quando io m'imbronciava? perchè non lasciarmi piuttosto maturare, marcire sotto la muffa de' miei puerili capricci?... Troppo buona, mamma, siete stata con me; ma io no, non sarò così co' miei figlioli.

TITA

### Ad un ruscello

Fresco ruscel, che dal muscoso sasso  
Precipiti tra i fiori e la verzura,  
E mormorando tristamente al basso  
Ratto dilegui per la valle oscura,

Rammento ancor quando assetato e lasso  
Dal vagar lungo e dall'estiva arsura  
Io giovinetto rattenevo il passo  
Tacito a contemplar l'onda tua pura.

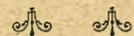
Era quello l'aprìl dei miei verdi anni,  
Degli anni miei sereni che fuggiro  
Su' veloci del tempo invidi vanni,

Al modo stesso, che le dolci e chiare  
Tue linfe, amabil rio, di giro in giro  
Dal patrio colle van fuggendo al mare.

ZANEBBA

Perdonate! Siamo tutti deboli quaggiù, tutti peccatori. La mano che si stende benefica, domani si alza minacciosa e percuote; la parola che oggi conforta, domani ferisce ed uccide. E la mano, è la parola di ogni uomo. Giudicate sempre bene le intenzioni, perdonate gli atti e sarete sempre ben giudicati e perdonati.

## UNA VITTIMA DEL LAVORO



— Scuotiti, briccone! lavora! E il crudele padrone percosse col bastone il fanciullo che, dibattendosi, cadde a terra, gridando per l'atrocità del dolore.

Erano otto ore che quel povero giovanetto andava dalla cava alla fabbrica, trascinando la carriuola pesante di pietre, e quel continuo camminare gli avea tolto le forze. Già fin dal mattino non s'era sentito bene: un forte malessere, causato dal lavoro esauriente dei giorni passati l'opprimeva; l'aggiunta di un altro giorno di fatiche l'avea spossato in modo che sarebbe certamente caduto, se non si fosse seduto per riposare un po'.

Ma lo scosse il severo padrone, che lasciò cadere brutalmente il suo nodoso bastone su quelle esili spalle, accusandolo di pigrizia e di indolenza.

Non era la prima volta che gli veniva inflitto quel castigo, ma era la prima volta che lo trovava così sfinito e stremato di forze, sicchè non potè più continuare il lavoro, e dovette trascinarsi alla meglio a casa. Entrò in una stanzuccia senz'aria, piena di lettucci di paglia, veri covili da cani, ch'era destinato a lui, e ai suoi compagni, vittime come lui del lavoro improbo della fabbrica.

Una vecchia, vestita miseramente, che stava preparando il cibo pei fanciulli, vedendolo ritornare innanzi tempo, gli chiese la ragione del ritorno anticipato.

— Sono troppo stanco, non sono più capace di lavorare, rispose il fanciullo. E mentre quella lo tacciava d'indolenza, di cattiveria, il poveretto si ritirò nel suo lettuccio, e ci volse bene attorno una coperta straccia, tormentato da un'altissima febbre, piangendo al pensiero che sarebbe morto là, vittima d'un lavoro sproporzionato alle sue forze, lontano dalla famiglia, dal padre, dalla madre, che tanto amava. Famiglia? padre? madre? sì; non era no un derelitto, aveva anche lui persone di cuore, ma purtroppo lontane... lontane.. Ricordava con dolore indicibile la delizia delle ore passate, sebbene nella povertà, accanto a loro; malediceva il momento in cui le aveva lasciate per andar lontano in cerca di fortuna. Quel padrone che gli aveva promesso un mantenimento sufficiente, con tutte le

comodità della vita, ora invece lo trattava così male non solo, ma anche gli avea proibito di cambiar padrone: lo teneva proprio come uno schiavo. E perchè i genitori non immaginassero niente di tutto questo, scriveva loro di tanto in tanto delle lettere, dove gli assicurava che il loro figlio stava benissimo, era ben nutrito, era trattato da figlio, ed altre simili verità. Questi ricordi, questi pensieri lo rattristavano in quell'ora di dolore, ed egli propose in cuor suo di porre in effetto quanto prima e a qualunque costo il disegno di ritornare al suo paesello natio, sebbene tanto lontano. Poverino! era troppo tardi. Poco dopo, quando i suoi compagni furono ritornati dal lavoro, la vecchia, vedendo ch'egli non s'alzava a mangiare, lo chiamò, e poichè non rispondeva, prese il piatto della minestra e glielo portò; ma Giorgio, il povero giovanetto, con un lieve cenno del capo le fece capire che non ne voleva. La vecchia s'allontanò brontolando e apostrofandolo ingiuriosamente; ma egli non capiva più nulla, che la febbre, che ormai lo teneva in uno stato di assopimento, gli tolse di sentire l'amarrezza di quelle parole. Durante la notte il male si aggravò, e la febbre, non trovando resistenza in quel piccolo corpo, affranto dalle fatiche troppo grandi, nelle prime ore della mattina distruggeva quella povera esistenza....

Eh! ricordati che devi andare anche tu al lavoro! brontolava la mattina la vecchia, credendo che il povero Giorgio dormisse; ma restò atterrita, e toccò pur lei da un senso di pietà, quando, scuotendo quel povero disgraziato, lo trovò freddo cadavere...

Quella salma fu portata al cimitero, e là poche zolle di terra ricoprirono la vittima d'un lavoro improbo, d'una crudeltà raffinata.

Treviso, 29 Giugno

SANTE

## Il Galateo del giovinetto

### Appendice II.

#### Descrizione dei giochi.

XIV.

#### Ai mestieri

I giocatori si mettono in circolo. In mezzo al circolo sta il capo, il quale assegna a ciascuno il proprio mestiere, ad es. colzaio, falegname,

muratore, campanaro, compositore, ecc. — Al grido; *avanti* il capo fa un segno, ad es. come chi tira lo spago, ed allora chi è calzolaio fa il suo mestiere, e continua a tirar lo spago — ipotetico — o batter la suola col martello. Il capo fa un altro segno, p. es., come si componesse, e allora il calzolaio cessa, ed il compositore fa l'arte sua. Chi non è pronto al suo mestiere o non capisce subito, è vinto ed esce dal giuoco. Si giuoca in silenzio. Se in molti, si può assegnare a più lo stesso mestiere.

N. B. Invece di esercitare mestieri si può fingere di sonare istrumenti varii, e allora il giuoco si chiamerà: *Orchestra*.

XV.

#### Pantomima

I giocatori si dividono in due parti, ciascuna parte ha un capo. Costui pensa ad un fatto storico che abbia gesti vivaci e tali che lascino comprendere bene il senso del fatto, rappresentato: lo comunica ai compagni dando a ciascuno gli opportuni avvertimenti, indi in silenzio danno lo spettacolo in presenza della parte opposta. Se questa indovina il fatto storico o la farsa cui si è alluso nella pantomima, acquista il diritto di vappresentarne ella un altro, se no, continua a rappresentare altre pantomime la parte che ha fatto prima. Riescono vincitori quelli di un partito che hanno rappresentati più fatti.

NI. Questo giuoco è chiamato comunemente dei mestieri, ma in effetto è vera mimica o pantomima.

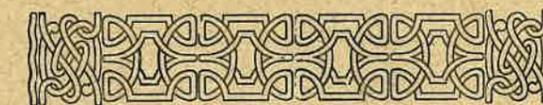
XVI.

#### Campanello

I giocatori si pongono in largo circolo. In mezzo a questo il capo giuoco chiama due compagni e benda a ciascuno gli occhi. Consegna ad uno di loro un campanello, e costui allontanandosi e correndo attorno attorno dentro il circolo, suona tratto tratto il campanello che ha fra mano. L'altro corre verso la parte di dove viene il suono, e braucicando tenta raggiungere il compagno che ha il campanello. Se lo raggiunge, si cambiano le voci e prende egli il campanello e suona e scappa. Preso anch'egli, allora si sbendano gli occhi, vengono entrambi a far circolo e due altri vanno in mezzo a continuare.

continua

L' EDUCATORE



## Spigolature

### LA MELA.

Le virtù della mela son tante ch'essa dovrebbe più di qualsiasi altro frutto indurre in tentazione. Lasciando stare il gran pregio in cui essa è stata tenuta sin dalla più remota antichità, qualche seguace d'Esculapio ebbe a dire che tutti dovrebbero mangiare una mela prima di coricarsi. Essa è un alimento eccellentè pel cervello, perchè contiene maggior quantità d'acido fosforico di qualsiasi altro vegetale. Eccita le funzioni del fegato, dà un sonno calmo, che riposa; disinfecta interamente la bocca, agglutina la sovrabbondanza degli acidi dello stomaco, facilita la secrezione dei reni ed è persino uno dei migliori preservativi contro il mal di gola. E non basta: essa è efficace contro la nevrastenia e contro l'alcoolismo. Se una persona propensa al bere immoderato mangia almeno una mela a ogni pasto finisce col perdere assolutamente il gusto dell'alcool...

### UN SAGGIO.

Da una ventina d'anni un vecchio soldato inglese vive in un bosco nei dintorni di Londra, con non altra dimora che un semplice ombrello da carrozza. Non è stato mai malato, neanche per un giorno. Libero da ogni cura, senza imposte da pagare, senza preoccupazioni famigliari, nutrito dagli abitanti del villaggio vicino, quel vero anacoreta si dichiara l'uomo più felice del mondo. Egli ha più dello stretto necessario, perchè possiede, non lontano dalla sua dimora, sotto la forma d'un piccolo stagno riparato dagli alberi, una deliziosa sala da bagno. Appena cade la sera, il nostro solitario apre l'ombrello si cava le scarpe, infilava le gambe in un sacco, si distende e dorme. Questo saggio secondo la formula antica comincia a diventar celebre, e la sua felicità ha suscitato l'invidia di parecchi londinesi.

### ROSAIO GLORIOSO.

C'è addossato all'antica chiesa di Helderheim, un rosaio che si dice sia stato piantato dallo stesso Carlomagno. Il suo tronco è oggi grosso quasi come il corpo d'un uomo: si divide in cinque grandi diramazioni, che coprono col loro vasto fogliame un muro interno della chiesa, sostenute da una specie

di palizzata di ferro. I rudi lanzicchenecchi si commossero innanzi alla fioritura radiosa, e cominciarono a vegliare sul rosaio. I protestanti e i cattolici, a volta a volta padroni della città, bucarono una cripta perchè esso potesse vegetare liberamente: i soldati di Turenna misero delle armature a sostegno dei suoi rami, e un secolo e mezzo dopo, quelli di Napoleone piantarono la palizzata.

### ALLA CORTE DI RUSSIA.

L'etichetta è meno severa alla Corte di Russia che alle Corti di Vienna e di Berlino come lo mostra il seguente esempio. Durante una riunione, allorchè lo Zar andava e veniva parlando ora a questo, ora a quello, i suoi interlocutori, anche gli ufficiali, rimanevano seduti. Questo costume, così poco in armonia con le regole di Corte, data dal tempo di Pietro il Grande. Il famoso sovrano aborriva da ogni etichetta, e aveva escluso dalla sua Corte ogni cerimoniale superfluo. Siccome la tradizione fa legge in Russia, l'abitudine si è conservata fino al nostro tempo.

### KANGURI DOMESTICI.

Un allevamento nuovo è stato tentato da due inglesi a Bath: quello dei kanguri. Lo stabilimento funziona da dodici mesi, e par che prosperi, dimostrando che i kanguri s'adattano facilmente alla prigionia e al clima d'Inghilterra. Lo stabilimento occupa una superficie di più di un ettare e mezzo, tutto quanto recinto da un alto muro: vi si trovano una sessantina d'animali di specie varie e generalmente rare. I kanguri si vendono a prezzi elevati. E' diventato di moda, ora, in Inghilterra, aggiungere una copia di kanguri ai parchi privati. L'esotismo è sempre una distinzione, anche in Inghilterra.

### IL CAPITANO HOWARD.

Non è nè il nome di un incrociatore, nè di una corazzata, ma d'una grande vettura *rèclame* per prodotti farmaceutici. Essa è trascinata da quattro cavalli, e percorre i villaggi e la città d'Inghilterra. Agli occhi degli abitanti sbalorditi i commessi viaggiatori introducono i clienti in quel vasto veicolo che è diviso in tre parti consistenti in una sala, una camera da letto e una sala di campioni. La sala è sontuosamente arredata e gli affari vi si trattano sorseggiando liquori e fumando sigari di gran lusso. E' col miele che si acchiappano le mosche.

## Per ridere

INGENUITA' — Un signore si lamenta con un amico della condotta del proprio figlio.

— Parlategli con serietà e richiamatelo al suo dovere! — dice l'altro.

— Egli non presta alcuna attenzione a ciò che io gli dico. Non segue che i consigli che gli danno degli imbecilli. — Poi improvvisamente: — Vorrei che voi gli parlaste.

ALLE GRANDI MANOVRE. — Il colonnello:

— Tenente!..... Cercate di non lasciarvi più sorprendere! Ricordatevi bene che oggi dobbiamo essere attaccati alla sprovvista alle quattro ore e un quarto.

LAMENTO DI UN FANNULLONE — Odo sempre ripetere che il tempo è danaro. Deve essere una gran menzogna, perchè io ho tanto tempo, e non posseggo neppur un centesimo.

MODI DI VEDERE. — Come sei diventato l'ultimo della classe? Ma ciò è veramente una cosa insopportabile.

— Oh nient'affatto mamma! Sono vicino alla stufa, e con questo freddo, capisci...

Un signore (nel negozio di un parrucchiere dice sarcasticamente): Vi prego, tosate anche dei cani?

Il parrucchiere. Sissignore, s'accomodi.

— Cosa vuoi che imparino i tuoi figliuoli, lasciandoli tutto il giorno sulla strada?

— Ti prego di osservare che si trovano sulla maestra.

LOGICA SOCIALISTA. — Un giorno nella sacrestia di una chiesa un buon parroco si affannava a persuadere un operaio socialista della fallacia della dottrina politica ch'egli professava.

— Eh! signor curato — esclamò l'operaio — lei può dir così perchè non lavora.

— T'inganni amico — rispose il sacerdote — io lavoro più di otto ore al giorno! — E enumerò tutte le cure che quotidianamente era obbligato di prestare alla parrocchia e ai parrocchiani. — E in ultimo — egli aggiunse — mi diletto anche a qualche lavoro manuale. Per esempio questo banco che tu vedi, l'ho fatto da me a tempo perso, a titolo di svago e di riposo.

Il socialista si volse allora a un suo compagno e:

— Vedi cosa fanno costoro? — gridò. Invece di fare lavorare gli altri sono essi che lavorano!

Un ubbriaco passa davanti ad una casa in preda alle fiamme. E, sulla strada, vede piangente la padrona della casa. Le si avvicina e, con aria compassionevole, le domanda:

— Dite, povera donna: è vostra questa casa?

— Purtroppo! risponde la disgraziata.

— Allora, mi permettete che prenda un po' del vostro fuoco per accendere la pipa?

Sotto a un bruttissimo quadro, esposto in una esposizione di provincia, era appeso un cartellino con queste parole: « E' proibito di toccare con ombrelli o con bastoni ». Un ragazzino vi aggiunse: « Prendete l'accetta ».

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a forza idraulica VIANELLO

L' AMICO DEI RAGAZZI

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

# Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero  
d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi  
premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760  
Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per  
rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e so-  
stegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche  
in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante  
d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato,  
orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆

Per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO  
dei CAPELLI - BARBA - CIGLIA - SOPRACIGLIA  
usate solo

## CHININA-MIGONE

PROFUMATA  
INODORA OD  
AL PETROLIO



*Disse una fata un giorno ad un uom maturo:  
Vorresti ritornar giovane ancora?  
Col crin lucente, ricciolato e oscuro,  
Se la calvizie l'animo t'accora?*

*Se lo vorrei? mi chiedi, certo, sicuro;  
A far nol tarderei nemmeno un'ora  
Dolce fata, deh fallo, ti scongiuro  
Che lo specchio l'età mi dice ognora.*

*Soggtanse allor la fata: Gioventù  
Darti sol lo saprò, senza finzione,  
Che tu sei calvo nol dirai mai più,  
Bello diventerai come un Adone!  
Sorridi? Forse a me non credi tu?  
Adopra sol Chinina di Migone.*

L'acqua Chinina-Migone si vende tanto profumata che inodora od al petrolio da tutti i Farmacisti ed in uso da  
tutti i Profumieri e il  
Distributore Generale di **MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - MILANO - Fabbrica di Profumi, lo Saponi e articoli per  
Toilett. e di Chinagliaria per Farmacisti, Droghieri, Chinaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

DEPOSITO IN